

**Zeitschrift:** Actio : una rivista per la Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Croce Rossa Svizzera  
**Band:** 97 (1988)  
**Heft:** 11-12

**Artikel:** La catastrofe apre le porte all'aiuto umanitario  
**Autor:** Kücholl, Verena  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-972555>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 18.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## ESTERO

scavare sempre più in profondità. L'orticoltura sottostà a un ritmo stagionale. Il raccolto degli ortaggi è in ogni caso soltanto un complemento al raccolto già di per sé carente. L'iniziale zelo dei donatori si è affievolito e così anche l'entusiasmo degli animatori.

## Orgoglio per l'ascesa sociale

Gli abitanti di Tilwatt esprimono giudizi del tutto diversi sulla loro nuova condizione. Fatoumata Salek per esempio lascia fainteggiare la sua gioia per la posizione sociale raggiunta. La giovane donna si sente responsabile della situazione sanitaria della comunità. In città ha seguito diversi tirocini e cerca adesso di mettere in pratica nel villaggio quello che ha appreso nell'ambito dei vari programmi sanitari delle diverse organizzazioni, vale a dire pronto soccorso, consulenza durante la gravidanza, assistenza al parto, alimentazione, cure elementari. Nel frattempo dispone di un bel dispensario e di un'infermiera, pensa però sempre con una certa nostalgia ai tempi in cui da mattino a sera passava di tenda in tenda per trovare una soluzione ai problemi che la gente le confidava.

## Figura tragica

Ben diversa è la situazione di Mohamed Baye, un bel vecchio dalla barba bianca che un tempo possedeva, come ci racconta, ben mille capi di bestiame. Lo abbiamo incontrato sul campo di miglio dove insieme ad altri stava lavorando sotto il sole cocente la terra argillosa. La temperatura era arrivata a 47 gradi. «Se fosse possibile lavorare dopo il tramonto o addirittura di notte, sarei favorevole al cento per cento all'agricoltura», ha affermato Mohamed Baye ridendo. Ma poi la sua faccia si è fatta seria. «Un nomade che non può seguire il suo bestiame attraverso le vaste distese è una figura tragica. Prima di doverci avviare, con nostra grande vergogna, in direzione sud abbiamo visto dei grandi uomini suicidarsi. All'evidente miseria degli uni si è aggiunta la nascosa disperazione dei più orgogliosi. Vecchi uomini senza risorse, grandi allevatori, il cui effettivo di bestiame è stato decimato e le cui donne e bambini sono stati abbandonati alla miseria. Qualsiasi situ-

zione era preferibile a questa, perfino l'agricoltura. I nostri benefattori non hanno fatto fatica a convincerci di questo.» Per un momento ha tacito per poi aggiungere: «Quando arrivammo qui i generosi aiuti che ci provenivano da tutte le parti ci hanno permesso di sopravvivere. Ben presto però sono stati sospesi. Questo fatto non mi ha tuttavia preoccupato, perché so che anche se un efficiente aiuto a numerosi bisognosi come noi è in grado di assicurarci il pane quotidiano, esso non può restituirci il nostro bene più prezioso, la nostra libertà e soprattutto l'orgoglio dei nostri ceppi.»

Questi nomadi, costretti per ragioni di forza maggiore alla sedentariizzazione sono in grado di lottare per la loro sopravvivenza in questo nuovo ambiente che li circonda? Una cosa è certa: anche un aiuto concepito in maniera ottimale non sarà mai in grado di trasformare nel giro di pochi anni una tradizione millennaria. Nel passato sempre più numerosi ceppi di nomadi si sono sedentarizzati, tuttavia in condizioni meno drammatiche e in un lasso di tempo più lungo. Da qui nasce una certa speranza. È inoltre anche vero che una minoranza di nomadi, dopo i momenti più gravi della siccità degli anni scorsi è riuscita a riprendere il suo abituale stile di vita senza dover ricorrere ad aiuti provenienti dall'esterno. □

## Sudan: all'indomani delle inondazioni

# La catastrofe apre porte all'aiuto umanitario

**Per permettere alle organizzazioni umanitarie di accedere a un paese e di portare soccorso alla popolazione più indigente, sovente bisogna aspettare una catastrofe. L'estate scorsa, infatti, devastanti inondazioni hanno messo sott'acqua soprattutto Khartum, la capitale. Recatisi sul posto nel mese di agosto per sorvegliare la distribuzione dei beni di soccorso nelle regioni inondate, una rappresentante del segretariato centrale di CRS riferisce sulla sua esperienza.**

Verena Kücholl

**Q**uando una catastrofe si abbatta su un paese, la stampa non manca di riferire anche sui problemi che normalmente lo affliggono. «Emergenza nel Sudan», «Una catastrofe senza fine», «Inondazioni nel Sudan in crisi», «La tragedia di un paese stremato dalla guerra e dalla carestia», tanto per citare qualche titolo apparso sulla stampa nel periodo delle piogge torrenziali e dello straripamento del Nilo nel Sudan.

Guerra, carestia, crisi sono anch'esse componenti della catastrofe, la cui drammaticità comincia a deliniersi dopo la confusione dei primi giorni e durante l'organizzazione dei soccorsi. Mentre l'opinione pubblica mondiale, dopo qualche settimana, rivolge la sua attenzione altrove, le organizzazioni di soccorso si vedono confrontate sempre più direttamente con i problemi e cercano di trovare una via d'uscita per quelle persone che vivono ai limiti della sussistenza e che in seguito alle piogge torrenziali hanno perso anche quel poco che possedevano.

## Il Sud e la carestia

Khartum, oltre ad essere capoluogo del Nord islamico è anche capitale del paese. È nel Nord che ha avuto origine dapprima la tratta degli schiavi, poi la colonizzazione e quindi i primi tentativi di aiuto allo sviluppo. Nel meridione, la popolazione appartiene ad un'altra cultura, non musulmana quindi, ma prevalentemente seguace dell'animoismo e di religioni delle numerose tribù. Una modesta percentuale si è invece convertita al cristianesimo.

ogni giorno innumerevoli persone muoiono di fame e di tisi. Soltanto se si potesse violare la sovranità di un paese e distribuire i beni di soccorso senza dover tener conto dei conflitti e delle divergenze d'opinione, sarebbe possibile evitare la morte di tante persone. Ma interventi di questo tipo sono impensabili. I fondamenti politici su cui poggiano gli stati di questo mondo non lo permettono, altrimenti «l'ordinamento mondiale» crollerebbe.

## Le vittime delle inondazioni

Coloro che riescono ad arrivare a Khartum si installano nella periferia della capitale in



La consegna delle coperte di lana si svolge in un'atmosfera estremamente tesa. Per non perdere il controllo della situazione sono molto importanti efficienza e precisione.



attesa di vedersi assegnare dal governo un posto dove restare. Un milione su quattro che vivono nella città, abita su terreni e in alloggi abusivi. Di questi, il 40% non proviene dal sud. Quattro anni fa, all'epoca della grave siccità che ha colpito la fascia del Sahel, sono arrivati a centinaia di migliaia dall'est e dall'ovest. Anche loro aspettano che il governo legalizzi il loro soggiorno. Nell'attesa ci si dà da fare. Bene o male i diritti devono essere conquistati. Intanto la gente si costruisce un'abitazione in argilla e paglia, cerca lavoro e tenta di inserirsi nella vita della metropoli, a scapito però della cultura e della struttura tradizionali. Le strategie per sopravvivere sono molto dure.

Gli abusivi non vivono su un territorio privilegiato, ma si insediano nelle zone più basse e quindi maggiormente esposte alle inondazioni oppure nelle vicinanze di enormi scarichi di rifiuti alle porte della città. Qui,

nel mese di agosto, la popolazione subisce le piogge che dapprima durano alcune ore e poi una notte intera. Le capanne d'argilla e di paglia che si trovano al centro di enormi pozzanghere, si dissolvono piano piano nell'acqua e altre riportano danni. Molti tetti piani su cui si raccoglie l'acqua, sprofondano. Quel poco che resta viene ammucchiato su letti e sedie. A guado nell'acqua, la gente si ferisce con tutto ciò che è sparso per terra.

### I soccorsi e il problema della distribuzione

A sole poche ore dall'appello lanciato dal Sudan al mondo, soprattutto gli aerei carichi di beni di soccorso, primi fra tutti i vicini paesi arabi che si impegnano nella raccolta dei fondi e nella distribuzione dei soccorsi.

Giorno dopo giorno la stampa mondiale riferisce sugli innumerevoli problemi che affliggono il paese e che invitano a intraprendere contromisure.

I più o meno giustificati rim-

orientali del paese colpite dalle piogge e dalle inondazioni.

Sono affermazioni, queste, che si riferiscono a problemi della vita quotidiana sudanese. Quando una catastrofe si abbatte su un paese, l'opinione pubblica mondiale chiede che la situazione cambi a favore dei più deboli e dei sinistrati e che questi vengano posti al centro degli interessi e dei beni di soccorso. Messa sotto pressione, l'attività umanitaria riesce ad imporre meccanismi di distribuzione che favoriscono la popolazione più indigente.

Il rifornimento di beni di soccorso da parte della Comunità internazionale, specie se sullo sfondo di conflitti, si svolge prevalentemente per il tramite delle opere di soccorso private oppure in stretta collaborazione con loro. Il governo o i militari del paese destinatario dovrebbero poi cedere il campo alle organizzazioni umanitarie, che in poco tempo creano squadre composte di persone

ro i beni di soccorso in zone inondate affidandone la distribuzione alla popolazione stessa, sarebbero i più forti ad avere di più, mentre vecchi, donne, bambini e malati rimarrebbero con poco o nulla.

### Soccorritori messi sotto pressione

La notizia che a Khartum atterrano ininterrottamente aerei carichi di beni di soccorso si diffondono a macchia d'olio. Molti si fanno grandi speranze. Nel contempo gira però la voce che non tutta la merce viene distribuita. Ciò causa una certa tensione che rende scontenta e nervosa la popolazione sinistrata e i soccorritori, il più delle volte volontari, sono esposti a una costante pressione.

Nella periferia della capitale assisto alla distribuzione di 12000 coperte di lana nel giro di tre ore. Ogni famiglia che dimostra di averne bisogno e che può farselo confermare dal capoquartiere, ottiene il giorno prima un buono per la presa in consegna delle coper-

ognuno ritira quindi le coperte a cui ha diritto.

È ovvio che di fronte a una folla di 10000 persone il lavoro deve essere speditivo e preciso. A tutti i costi bisogna evitare disordini, specie in una regione in cui ogni individuo lotta per poter sopravvivere. Le numerose persone che si aggirano sulla piazza soltanto con l'intento di racimolare una coperta a scapito degli altri, ostacolano l'attività umanitaria e alla fine di una giornata i soccorritori sono esausti.

### Ricostruzione si, ma come?

Le tende precedentemente assegnate saltano all'occhio in mezzo a tutte quelle case crollate di cui spesso resta soltanto un mucchio di rovine. Ciò che può essere recuperato, per esempio pezzi di legno, porte, infissi, è in parte già stato riutilizzato per nuove abitazioni di emergenza che però a malapena riescono a riparare dal sole e dallo sguardo indiscreto dei vicini.

Mentre alcune famiglie con-



*Chi ha perso tutto quanto, ottiene anzitutto una tenda, fonte indiretta di iniziative autogestite. Con materiale raccolto qua e là, nelle tende si installa infatti il necessario e nel contempo vengono erette le mura per un'abitazione.*

(Servizio fotografico Verena Kücholl)

proveri che si sentono ripetere sono:

- i militari confiscano i beni di soccorso e se li tengono per i propri soldati;
- il governo distribuisce i beni di soccorso soltanto alla popolazione musulmana, mentre i non musulmani vengono intenzionalmente esclusi;
- Khartum si tiene tutto per sé a scapito delle regioni settentrionali, occidentali e

di fiducia le quali si recano sul luogo della catastrofe per accertarsi di quali siano effettivamente i bisogni più urgenti della popolazione sinistrata ed avviano poi la distribuzione di veri. Le squadre possono essere composte di personale straniero oppure del paese stesso.

Per la distribuzione è necessaria una certa competenza; la buona volontà non basta, tant'è vero che se si trasportasse-

te. Sull'enorme piazza si radunano 4000 persone munite del buono – per ogni famiglia sono previste tre coperte – a cui si aggiungono perlomeno altrettanti accompagnatori, oltre ai curiosi e gente che cerca di approfittarsene. Quando poi finalmente arrivano tre camion con le 12000 coperte, sono più di 10000 le persone che aspettano sotto il sole cocente. Intanto si formano tante file quanti sono i capi quartiere;

tinuano a vivere all'aperto, altre ricominciano a ricostruire una casa fatta di argilla e sterco. I muri sono ancora bassi; dapprima bisogna modellare i mattoni che poi vanno fatti asciugare al sole. I mattoni vengono successivamente dispesi uno sopra l'altro. Ogni volta si possono portare a termine tre strati di mattoni che in seguito devono asciugare sull'arco di tre giorni.

(Continua a pagina 23)